

Milano | Mostra al Museo Poldi Pezzoli fino al 30 giugno

Andrea Solario e il Rinascimento tra Italia e Francia

di **Simone Ferrari**

Professore di arte nei Paesi Europei all'Università di Parma

Il museo Poldi Pezzoli di Milano, splendida vetrina di raffinata cultura, vanta una luminosa tradizione di mostre, spesso contenute per ragioni di spazio ma assai ragionate e raffinate. L'ultima proposta - *La seduzione del colore: Andrea Solario al Museo Poldi Pezzoli* fino al 30 giugno; catalogo Dario Cimorelli Editore, a cura di Lavinia Galli, A. Mazzotta - segue tali modelli ed è dedicata ad Andrea Solario, uno dei tanti degnissimi protagonisti del Rinascimento Lombardo fra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento. Anche lui, come molti esimi compaesani, talora dimenticato o schiacciato dal peso di giganti assoluti come Bramante e Leonardo.

Le belle sale del museo alternano originali pittorici del maestro, disegni preparatori, utilissimi per fare dei confronti ed opere di maestri contemporanei di riferimento (Perugino, Boltraffio, Luini, Cesare da Sesto). Il percorso vuole ricostruire un momento molto significativo della cultura figurativa italiana, una congiuntura straordinaria che collega la Milano di Bramante e Leonardo degli anni Novanta alla Venezia di quel decennio, dove Solario fu operoso. Si parte quindi dal *Ritratto d'uomo* di Brera, che coniuga la tradizione di Antonello da Messina (presente a Venezia nel 1475 e poi a Milano) con quella di Leonardo, confrontandosi con ogni evidenza con lo splendido *Musico* dell'Ambrosiana.

Segue un altro celebre *Ritratto virile*, prestatato da Londra (1495), che viene messo a confronto con il *Ritratto di Francesco Maria delle Opere* di Perugino (1494), prestatato dagli Uffizi ma fatto dal maestro di Raffaello in laguna e quindi recepito dallo stesso Solario.

Ci sono poi due belle *Madonne con Bambino*, sempre degli anni '90 del Quattrocento, che la critica ha messo in rapporto con il grande Albrecht Dürer (presente a Venezia in questi anni per la prima volta) e con Jacopo de' Barbari, celebre inventore della *Veduta di Venezia* (1500, Museo Correr, vero vanto della Serenissima) ed indicato da Dürer stesso come suo primo maestro italiano. Di fianco agli opportuni confronti proposti dalla mostra, si avverte però la mancanza di opere di Jacopo de' Barbari (difficile avere i suoi quadri, ma un'incisione sarebbe stata assai utile), proprio per estrinsecare e meglio chiarire quella fitta trama di rapporti che in questo periodo collega Milano, Venezia, il Nord, Leonardo e Dürer, senza dimenticare il precedente di Antonello da Messina. E l'incisione di Dürer ora esposta, fra le molte versioni esistenti, poteva essere di migliore qualità. Solario dimostra una notevole capacità di adattamento e trasformazione: il *Ritratto di Dama*, dei primissimi del '500, documenta quella temperatura cortigiana, assai raffinata ed elegante, evocata dalla grande Isabella d'Este (cognata di Ludovico il Moro) e dal suo Studiolo mantovano. Il dipin-

to si inserisce infatti in una cultura a cavallo fra il classicismo precoce (Perugino, Lorenzo Costa, pittore prediletto da Isabella e che prende il posto di Mantegna) e le invenzioni di Leonardo divulgate anche dai seguaci (Boltraffio).

La mostra propone un dialogo fecondo fra Italia e Francia, garantito da preziosi prestiti dal Louvre e dalla documentata presenza transalpina di Solario, in Normandia fra 1507 e 1510. In questo senso, il pittore si pone come un pioniere del dialogo fra i due

Paesi ed anticipa di pochi anni la venuta del suo maestro, Leonardo, amatissimo a sua volta dal sovrano Francesco I. A questo periodo risale il parigino *Ritratto di Charles d'Amboise*, nipote del potentissimo cardinale Georges, luogotenente del re di Francia nel ducato di Milano dal 1500, che oscilla senza tentennamenti fra la dimensione rituale del ritratto di status e il modulato paesaggio di sapore leonardesco. Colpisce infine il più tardo e monumentale *Ritratto di Gerolamo Morone* (1522), ancora memore della luminosa stagione milanese di fine Quattrocento, segnata dallo sperimentalismo prospettico di Bramante e del *Cenacolo* di Leonardo, verso cui le mani del personaggio risultano debitorie.

Rispetto a mostre più scontate o dedicate ad artisti più noti, Solario rappresenta una scelta apprezzabile e dal maggiore valore didattico e educativo. Resta inteso, per i non specialisti, che la visione dei dipinti, davvero belli, necessite-

rebbe di ulteriori spiegazioni ed approfondimenti: una guida esperta o la lettura del catalogo. Proprio questa necessaria integrazione e la enorme vastità dei temi evocati dai pochi dipinti, avrebbero dovuto consigliare maggiore attenzione in alcuni passaggi del catalogo, ad esempio (ma non è l'unico caso) laddove capolavori come il *Ritratto di Luca Pacioli*, firmato e datato da Jacopo de' Barbari, vengono citati con un diverso nome, senza ricordare le centinaia di posizioni a favore di tale attribuzione, né che il quadro è appena stato esposto a Venaria Reale e al Louvre di Parigi proprio con quel nome che qui si intende negare.

Capolavori al Museo Poldi Pezzoli

In alto: «Ritratto di Dama» di Solario; «Ritratto di Francesco Maria delle Opere» di Perugino.



I mille volti della cultura tra libri, arte e storie

Inserito a cura di **Katia Golini**